

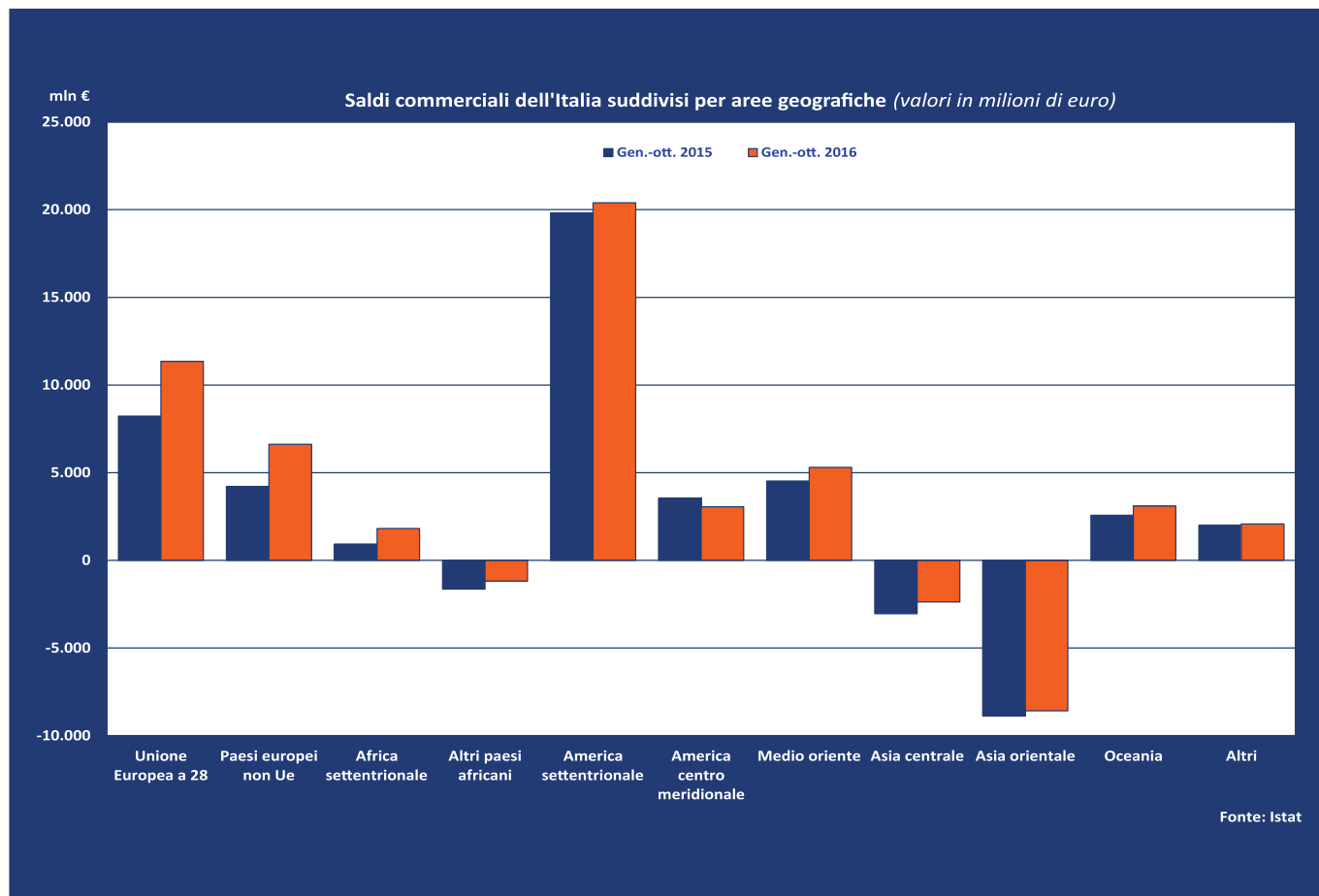
## LA DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEGLI SCAMBI DELL'ITALIA E DELLA DOMANDA ESTERA

**Il saldo commerciale italiano continua a registrare avanzi record.**

A livello internazionale l'export dell'Italia, dopo un bimestre di crescita tendenziale positiva, ha chiuso il mese di ottobre con una contrazione del 2,2%, al quale si è associato un calo dell'import dell'1,6%.

In generale, rispetto al periodo gennaio - ottobre 2015, lo scorso anno - durante i primi dieci mesi - si è assistito, da un lato ad un leggerissimo aumento delle vendite di beni a marchio Made in Italy (+0,2%), dall'altro ad un sostanziale decremento degli acquisti (-2,8%).

Come avviene dal 2012 il saldo commerciale italiano è risultato ancora una volta in attivo (circa 41,6 miliardi di euro), nonostante il pesante aggravio - di 21,5 miliardi - derivante dal comparto energetico. Se paragonata agli analoghi periodi degli anni precedenti, la bilancia commerciale registra il più elevato avanzo di sempre.



In ambito comunitario, come ormai avviene dal 2014, il nostro export continua a registrare variazioni positive. In particolare lo scorso anno - tra gennaio e ottobre - la crescita, trainata soprattutto dall'area euro, è stata del 2,4%. Con riferimento all'area extra UE, dopo che il bimestre agosto - settembre si era caratterizzato per delle dinamiche favorevoli, ad ottobre l'export italiano nei Paesi extra U.E. è tornato a conoscere un tasso di crescita tendenziale negativo: le vendite di prodotti italiani nell'area hanno infatti segnato, rispetto al corrispondente mese del 2015, una contrazione del 2,3%.

Anche il confronto congiunturale non fa ben sperare, in quanto rispetto a settembre 2016 le esportazioni italiane hanno subito un calo (-1,1%).

Complessivamente, fra gennaio e ottobre, l'export italiano nell'area extra U.E. ha conseguito una riduzione del 2,4%, a causa dei risultati negativi totalizzati in ben otto dei dieci mesi finora disponibili.

A fronte di ciò, sempre durante i primi otto mesi del 2016, l'import è diminuito - su base tendenziale - in misura più consistente (-7,7%), poiché fortemente condizionato dalla contrazione della domanda italiana di prodotti esteri, soprattutto in quei mercati produttori di petrolio greggio e gas naturale. Basti pensare che i nostri acquisti dall'Africa settentrionale sono diminuiti del 15,9%, dal Medio Oriente del 16,2% e dalla Russia del 29,9%.

Tuttavia, ancora una volta, il risultato più rilevante è stato quello di registrare un avanzo commerciale con l'area extra UE che, per la prima volta, ha superato la soglia dei 30 miliardi di euro, attestandosi ad oltre 30,2 miliardi. Il precedente primato spettava a gennaio - ottobre 2015, quando la bilancia realizzò un surplus di 24 miliardi di euro. Con riferimento alle aree geografiche il nostro export, durante i primi dieci mesi del 2016, ha conosciuto variazioni positive solo in Asia orientale, trainate dalle incoraggianti performance in Giappone (+9,4%) ed in Cina (+4,2%), in Oceania (+13,7%) e in Nord America, imputabile in quest'ultimo caso agli Stati Uniti (+0,4%). Ciò evidenzia che, dopo un 2015 da record, i prodotti a marchio *made in Italy* continuano ad andare incontro ai gusti ed alle aspettative dei consumatori americani.

Per quanto concerne i conti con l'estero, con l'esclusione dell'America centro meridionale, in tutte le aree abbiamo migliorato la nostra bilancia commerciale, ottenendo in ambito UE a 28 e in Africa settentrionale i risultati più consistenti (**tavola 10**). Nell'ultima regione, però, la performance positiva è esclusivamente attribuibile ad un calo dell'export (-6,4%) al quale si è accompagnato una contrazione dell'import ancor più consistente (-15,9%).

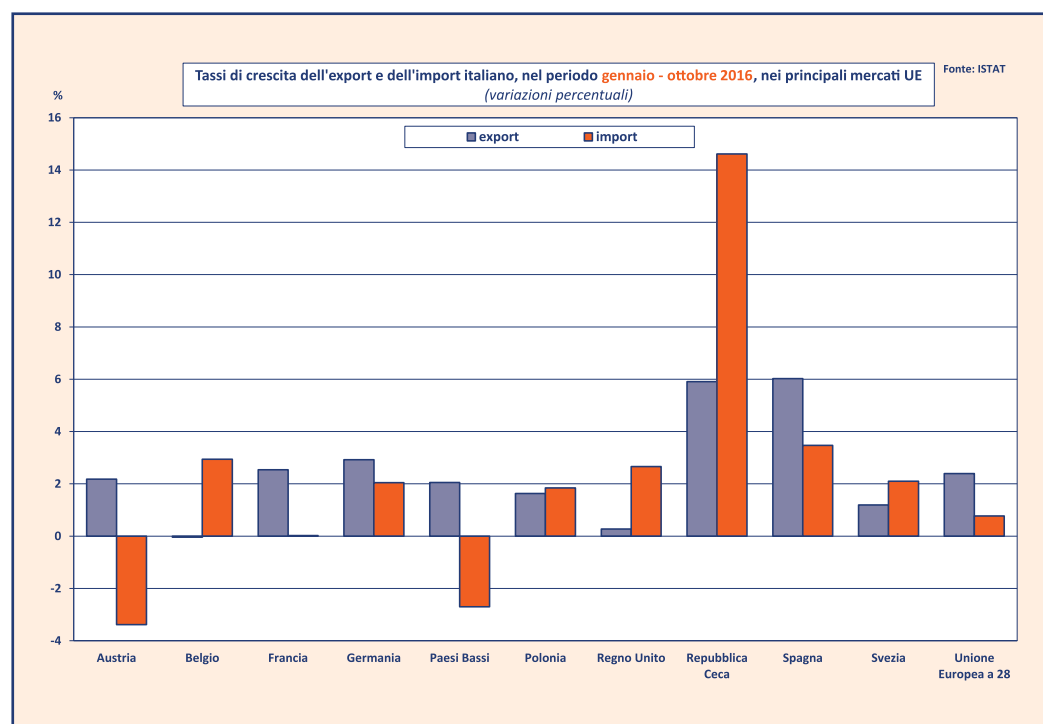
Soffermandoci sugli scambi dell'Italia con l'Unione Europea si rileva che lo scorso ottobre le esportazioni italiane hanno registrato - rispetto al corrispondente mese del 2015 - una contrazione pari al 2,1%. È la terza volta negli ultimi due anni che il nostro export mensile - su base tendenziale - subisce un calo. I precedenti casi si erano verificati a gennaio 2015 ed a luglio dello scorso anno.

A fronte di ciò le importazioni, per il terzo mese di fila, hanno segnato un'accelerazione: rispetto ad ottobre 2015, infatti, gli acquisti italiani di prodotti provenienti dall'UE sono aumentati dello 0,9%.

A seguito di queste due dinamiche la nostra bilancia commerciale, che continua a totalizzare avanzi da inizio 2016, ha conosciuto un importante rallentamento. Ad ottobre, infatti, il surplus è stato pari a 446 milioni di euro, con un peggioramento - rispetto allo stesso mese dello scorso anno - di oltre 600 milioni.

Indicazioni favorevoli giungono però dall'analisi dei dati concernenti il periodo gennaio - ottobre 2016: ad un incremento dell'export del 2,4% si è associato un aumento, seppur decisamente meno consistente, dell'import (+0,8%) che ha portato il saldo a chiudere i primi dieci mesi dell'anno con un attivo di poco inferiore a 11,4 miliardi di euro. Nel 2015, durante l'analogo periodo, l'attivo era stato di oltre 8,2 miliardi.

Sempre tra gennaio ed ottobre, le vendite italiane intra UE, se confrontate con i primi dieci mesi del 2015, hanno realizzato performance positive in ben 19 mercati (**tavola 11**). Scendendo nel dettaglio si pongono in risalto i significativi progressi ottenuti sia in Spagna (+6%) sia nella Repubblica Ceca (+5,9%). Tra i nostri principali partner europei



si segnalano inoltre le positive dinamiche in Germania (+2,9%), in Francia (+2,5%) e nei Paesi Bassi (+2,1%).

Per quanto riguarda le importazioni, i cali realizzati in 10 mercati sono stati più che controbilanciati dalle accelerazioni registrate nei restanti paesi. In termini assoluti le variazioni positive più ampie hanno riguardato i beni provenienti dalla Germania, dalla Repubblica Ceca e dalla Spagna. Complessivamente questi tre mercati hanno ge-

generato un incremento dell'import, rispetto ai primi dieci mesi del 2015, di 2,2 miliardi di euro.

Tornando all'area extra UE, la riduzione dei prezzi dell'energia e le conclamate crisi politico-istituzionali di alcuni paesi dell'area stanno avendo effetti negativi sulle nostre relazioni commerciali con i MEDA. Come ormai avviene

dal 2014 sia le esportazioni che le importazioni italiane stanno conoscendo contrazioni e, nel corso dei primi dieci mesi del 2016, i cali tendenziali sono stati rispettivamente pari al -4,7 e al -6,5 per cento (*tavola 12*).

Dal punto di vista dell'export la riduzione più marcata - in termini monetari - ha riguardato le vendite dirette in Turchia che, tra gennaio e ottobre dello scorso anno, hanno visto andare bruciati 480 milioni di euro. Per quanto riguarda l'import invece, il calo più consistente è arrivato dai beni - soprattutto energetici - di provenienza libica che, nell'arco di dieci mesi, si sono ridotti di circa +1,7 miliardi di euro.

Un discorso analogo - soffermandoci sui primi dieci mesi del 2016 - può essere fatto anche per l'area balcanica: tra gennaio e ottobre, infatti, la diminuzione delle nostre esportazioni (-0,9%) e la riduzione della medesima entità delle importazioni hanno apportato un calo di 16 milioni di euro al nostro surplus, che è risultato pari a poco più di 1,1 miliardi di euro.

Nonostante tutto, dal lato delle vendite abbiamo conseguito performance positive in sei dei nove paesi dell'area. Tuttavia i tre mercati dove abbiamo conosciuto arretramenti, cioè Romania, Croazia e Albania, rappresentano complessivamente oltre i due terzi del nostro export nell'area (*tavola 13*).

*Tra gennaio e ottobre dello scorso anno le quantità sia esportate che importate sono cresciute, grazie anche alla riduzione dei rispettivi prezzi.*

**D**urante i primi dieci mesi del 2016 i valori medi unitari dell'export - su base tendenziale - sono diminuiti dello 0,4% mentre i volumi venduti all'estero sono lievitati dello 0,7%.

Questi risultati derivano tuttavia da dinamiche che si sono caratterizzate in maniera differente all'interno dell'Unione Europea e fuori.

Per quanto concerne l'area UE i nostri prodotti hanno mantenuto lo stesso livello di prezzi maturato durante l'analogo periodo del 2015. A fronte di ciò le quantità sono cresciute di due punti e mezzo percentuali, evidenziando il fascino e l'attrattiva di cui gode il Made in Italy in ambito comunitario.

Soffermandoci sulla sola zona euro ci accorgiamo che nonostante un incremento - seppur molto lieve dei valori medi unitari - la domanda estera, testimoniata da un +2,6% dei volumi esportati, è aumentata. La crescita, che è stata abbastanza generalizzata, ha conseguito performance particolarmente positive in Spagna (+6,2%) e - con variazioni relative superiori al 2% - in Germania, Francia e Austria.

Una situazione decisamente diversa si è concretizzata invece nell'area extra UE dove, ad una diminuzione dei valori medi unitari dello 0,8% si è associato un calo ancora più consistente delle quantità esportate (-1,5%).

A livello geografico, con l'eccezione dell'America settentrionale, trainata dagli Stati Uniti, dell'Asia orientale, grazie anche ai buoni risultati ottenuti in Cina, Giappone e nei cosiddetti Asean\*, e dell'Oceania, si sono totalizzate contrazioni dei volumi venduti abbastanza diffuse.

I cali più consistenti - pari a poco meno di un quinto - si sono realizzate nell'Africa sub-sahariana, ed in particolare in Sudafrica, e nell'area del Mercosur, soprattutto in Brasile (*tavola 14*).

Con riferimento all'import si rileva che ad una riduzione dei prezzi del 5,3% le quantità acquistate hanno risposto con un incremento di circa tre punti percentuali.

Sia in ambito UE che extra UE la contrazione dei valori medi unitari, rispettivamente dello 0,9 e dell'11 per cento, ha provocato un'accelerazione dei volumi importati.

Questi ultimi, se dal lato dell'Unione Europea sono cresciuti in maniera su per giù generalizzata, fuori da essa hanno conosciuto dinamiche diverse: sono diminuiti, infatti, quelli provenienti dal Nord America, dall'Africa sub-sahariana e da una parte sia dell'Europa non comunitaria (Russia e Svizzera su tutti) che dell'Asia, mentre sono aumentati nelle rimanenti aree. Da sottolineare, nonostante la lievitazione di poco meno di due punti percentuali dei valori medi unitari, il considerevole afflusso di quantità originarie del mercato nipponico che, nell'arco di dieci mesi, sono cresciute del 27,8%.

---

\*Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico: Brunei, Cambogia, Filippine, Indonesia, Laos, Malaysia, Myanmar, Singapore, Thailandia e Vietnam.

**Nel 2015 si è ridotta la capacità delle imprese nazionali sia di attrarre investimenti esteri che di accrescere la propria posizione in ambito internazionale.**

Nel corso del 2015 gli investimenti diretti esteri in Italia si sono più che dimezzati, contraendosi dai 17,5 miliardi di euro del 2014 a poco meno di 7,2 miliardi\*.

La brusca frenata è imputabile ad un calo che ha riguardato, con l'esclusione dell'Africa, tutti i continenti. In particolare la diminuzione più consistente è arrivata dall'Europa dove, rispetto

all'anno precedente, nel 2015 il flusso complessivo di IDE netti ha visto andare bruciati oltre 10,3 miliardi di euro.

A livello di singoli paesi si evidenzia che per Belgio e Svizzera, in misura consistente, ma anche per Austria, Bulgaria, Polonia, Slovenia e Turchia - fra il 2014 ed il 2015 - si è registrata un'inversione di tendenza; si è passati cioè da saldi positivi a negativi, evidenziando quindi un intenso ricorso di tali mercati a portare via capitali dall'Italia.

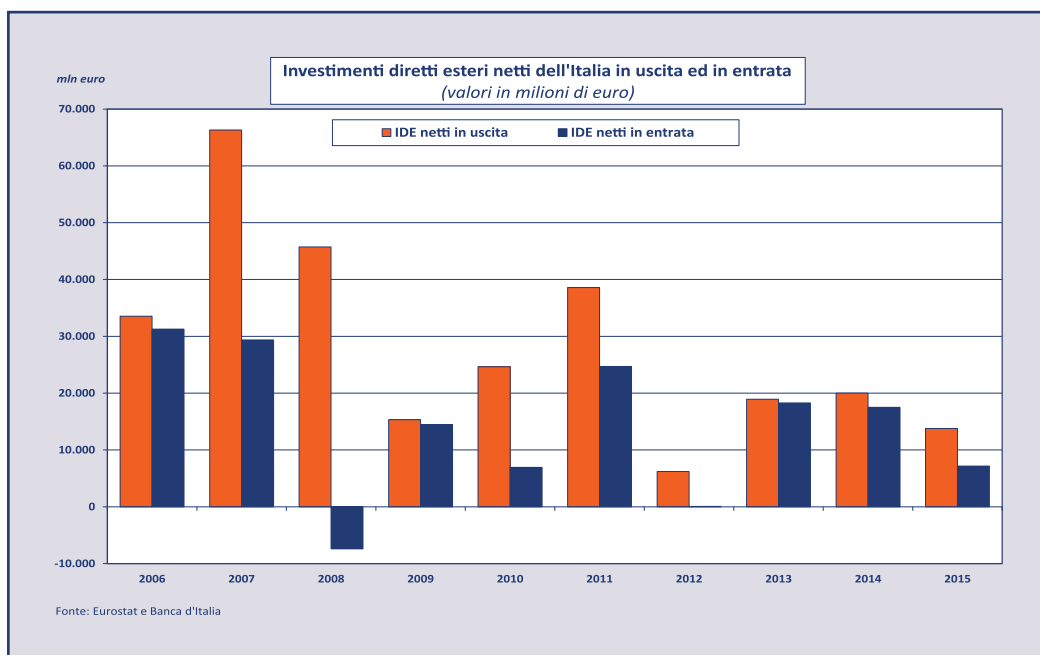
A fronte di ciò va tuttavia posto in risalto l'incremento degli investimenti di origine francese (poco meno di mezzo miliardo di euro rispetto al 2014) e il ritorno alla crescita dei flussi provenienti da Spagna e Russia.

Anche per quanto riguarda gli IDE netti italiani all'estero, il 2015 si è caratterizzato per realizzare - rispetto al 2014 - una contrazione seppur meno consistente: dai 20 miliardi di euro di due anni fa si è scesi, infatti, a 13,8 miliardi.

Buona parte della riduzione è attribuibile - come per gli IDE in entrata - ai flussi diretti in Europa, dove hanno inciso fortemente i significativi rallentamenti conosciuti in Lussemburgo, Regno Unito, Austria e Germania. Altri cali importanti si sono realizzati in alcuni mercati mediorientali, come Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Kuwait, che hanno inciso negativamente sulla performance italiana in Asia.

Viceversa i flussi diretti nelle Americhe, se paragonati al 2014, hanno registrato un aumento superiore agli 1,7 miliardi di euro, trainati soprattutto dagli investimenti negli Stati Uniti e in Brasile, in Africa, grazie prevalentemente all'incremento dei capitali diretti in Etiopia e Algeria, e in Australia (*tavola 15*).

Nonostante queste dinamiche non particolarmente favorevoli, nel 2015, il nostro paese - in materia di investimenti - è pressoché riuscito a mantenere, a livello internazionale, posizioni di tutto rispetto. Infatti, elaborando i più recenti dati del World Investment Report 2016 "Investor Nationality: Policy Challenges" dell'UNCTAD, si evidenzia che - durante il 2015 - il nostro paese si posizionava al 19° posto come mercato destinatario di IDE (dal 16° dell'anno precedente), mentre si collocava alla 17° posizione come paese di origine degli investimenti, perdendo appena due posizioni se paragonato al 2014.



\*A causa della cessata diffusione dei dati mensili sugli investimenti diretti esteri da parte della Banca d'Italia, il commento rimane il medesimo del numero precedente.